

Il fatto del giorno

Aperto il «Papa Giovanni XXIII»

Lavori in corso alla chiesa

La prima Messa oggi alle 17  
nell'aula all'ingresso 53

Sarà un parallelepipedo, dalle linee essenziali e moderne. La chiesa del nuovo ospedale, una struttura in cemento bianco «porcellanato» in grado di creare suggestioni di luce e ombre, non è ancora pronta: i la-

vori sono in corso all'interno dell'edificio che si affaccia sull'ingresso principale del Papa Giovanni XXIII. In attesa della conclusione della nuova chiesa, oggi la prima messa sarà celebrata alle 17 nella cappel-

la provvisoria che è stata allestita nell'aula 4 dell'area dedicata alla Formazione (ingresso 53). Da domani, nei giorni feriali e fino alla chiusura del cantiere, la celebrazione quotidiana dei Frati Capuccini

sarà alle 7.30 sempre in questa sala provvisoria. Terminati i lavori, i dipendenti, i pazienti, i familiari e gli accompagnatori potranno accedere alla chiesa che ospiterà 230 fedeli seduti.

# «Qui siamo in paradiso» Il grazie di Ivan e Albert

Il primo paziente a entrare alla Trucca è un trapiantato  
«Ma il trasloco mi ha emozionato di più»  
L'entusiasmo di un malato oncologico albanese

CARMEN TANCREDI

Ore 8,38, camera calda del pronto soccorso del Papa Giovanni XXIII: infermieri e medici accolgono, proteggendolo come un delicato oggetto di cristallo, un uomo calato in barella dall'autoambulanza, seminascosto da una coperta. È Ivan Pezzotta, 57 anni, di San Paolo d'Argon, a varcare per primo, come paziente allettato, la soglia del nuovo ospedale. Entra quasi in contemporanea ai primi pazienti psichiatrici, che, dal pulmino attrezzato, scendono con le loro gambe e, alcuni disorientati, altri spaventati, qualcuno quasi divertito, si spostano nell'area del pronto soccorso preparata per l'ingresso dei pazienti in grado di muoversi da soli.

Ore 10, mentre altri pazienti arrivano dai Riuniti, con la catena dei convogli mobili, Ivan Pezzotta è già al caldo della sua stanza d'ospedale, al secondo piano della Torre 7, Nefrologia. E sorride, di cuore, dal letto, guardando il paesaggio innevato dall'enorme finestra: «Mi sento in paradiso. Quante emozioni per me.

Dopo quattro mesi d'attesa, è arrivata l'emozione del trapianto: da quindici giorni ho un rene nuovo, e sono uscito da un tunnel di 6 anni di paura e preoccupazione, tra cure ed emodialisi. Contavo di uscire qualche giorno fa dall'ospedale, ma i medici hanno deciso che era meglio trattenermi ancora, per ulteriori garanzie sulle mie condizioni - racconta Ivan, ambulante, sposato, due figli -. E l'altro giorno mi hanno detto: ti trasferiamo nel nuovo ospedale. "Sono pronto, con voi andrei ovunque: siete bravissimi". Ed è vero, non è tanto per dire. Ho dormito un po' agitato, certo, però, poi stamattina (ieri ndr) mi sono svegliato come al solito, un po' dopo le 7. In un battibaleno mi sono ritrovato qui: un lusso, davvero, qui si sta come in paradiso. Non vedo l'ora di raccontarlo a mia moglie, quando verrà a trovarmi nel pomeriggio. Era molto curiosa: stamattina (ieri ndr) mi avrà chiamato almeno una decina di volte. Ma io non ho risposto al telefonino. Volevo godermi l'emozione dello spostamento fino in

fondo». Un'emozione, che, dice Ivan, è stata più forte di quella provata per il trapianto: «Proprio così: come si fa a non emozionarsi in un posto simile!».

Nella Torre 6, al primo piano, c'è la stessa gioia: Albert Leci, albanese, è stato uno dei primi pazienti oncologici ad entrare nel Papa Giovanni XXIII. Provato dalla malattia, ma con gli occhi allegri, si è portato sulla barella persino la macchina fotografica, durante il trasferimento da Largo Barozzi. All'ingresso nel nuovo pronto soccorso, alzava le magnissime braccia al cielo, e salutava infermieri, medici, giornalisti, come un atleta che taglia il traguardo dei 100 metri con tempo record: «Ciao, ciao, che bello, come sono felice». Mentre a medici e operatori gli occhi lucicavano per la commozione, lui continuava ad esultare. E dalla sua nuova stanza, non smetteva di ringraziare. «Faccio l'idraulico, sono in Italia da 12 anni. E ora sono felice. Questo è l'ospedale più bello d'Italia. Grazie a tutti, per quello che fate per me». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivan Pezzotta di San Paolo d'Argon è stato il primo malato a varcare l'ingresso del nuovo ospedale



Albert Leci, albanese, il più entusiasta. All'entrata ha detto: «Che bello, come sono felice»

## Psichiatria, reparto all'avanguardia «Club house» per terapia di gruppo

È un reparto speciale, per pazienti speciali. La Psichiatria del nuovo ospedale, per garantire una degenza sicura, ha comodità e tutele esclusive.

Si trova nella Torre 7, al civico 55 dell'Hospital street e si sviluppa su due piani, che accolgono complessivamente 34 persone. Il modulo C, «a bassa intensità» accoglie malati le cui condizioni non sono considerate critiche oppure che sono prossimi alle dimissioni. Al momento è de-

serto. Diverso invece è il terzo piano che, in seguito ai trasferimenti di ieri, è già animato dal vociare dei ricoverati (in tutto sono venti) e delle infermiere. «È un reparto di assoluta avanguardia - commenta il responsabile del Dipartimento di salute mentale Massimo Rabboni - soprattutto il modulo C perché è "aperto". Non accoglierà i trattamenti sanitari obbligatori, ma pazienti a bassa intensità riabilitativa e quindi vuole poter

"dialogare" con il resto del mondo».

Entrando dalla porta principale si capisce che questo non è un reparto come gli altri e visitando ogni stanza l'attenzione che è stata riservata dagli architetti a ogni singolo dettaglio, rispecchia la stessa considerazione che i medici dedicano a ciascun paziente. Lasciano alle spalle l'arredamento minimale e moderno del salottino per l'incontro tra degenti e familiari, il

colore lilla dei corridoi conduce alle camere: qui i letti non sono i soliti letti. Non sono fissati a terra, ma sono molto pesanti affinché non possano essere spostati con facilità. Non hanno pericolosi elementi sporgenti. L'interruttore per chiamare le infermiere non è collegato a un filo, ma è applicato alla parete. Anche gli armadietti sono particolari, non hanno appendiabiti o ganci in metallo. Pure le toilette sono fatte a misura di ma-

lato: le maniglie sporgenti sono state sostituite da quelle incassate e la serratura consente l'apertura dall'esterno. Il corridoio conduce verso le sale anch'esse uniche nel loro genere: in nessun altro reparto, ad esempio, c'è la «Sala del fumo». Invece qui sì. È un salone dotato di impianto di aspirazione che si attiva non appena viene accesa una sigaretta. Applicati sulle pareti ci sono dei posacenere e, come previsto dalla legge, tra le poltroncine c'è anche un telefono pubblico. Un foro nella parete che divide la sala da quella adiacente è una serratura che, se attivata, consente di richiudere su se stesso il pannello e quindi di duplicare le dimensioni della stanza. Poco distante c'è,

poi, la «Club house»: «Perché chiamarla sala della terapia di gruppo o qualcosa del genere. Ci sembrava noioso, così abbiamo scelto questo nome che è decisamente più bello», commenta il primario. Al momento non è ancora allestita, ma a breve verranno posizionate a circolo le sedie per gli incontri. «Gli occhi di alcune telecamere sorveglieranno gli angoli "bui" dei corridoi, i punti di incontro tra i ricoverati e gli infermieri e le stanze dei degenti più critici» chiude Rabboni. In questo reparto, infine, come nel resto dell'ospedale, ogni sala ha un nome stampato sulla porta: «brain power», ne è un esempio, e perfino questo nome è speciale. ■

Elisa Riva